



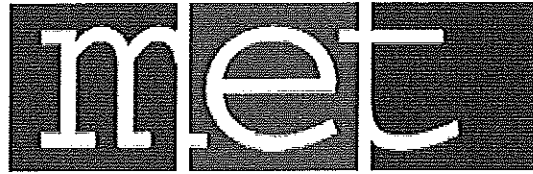
SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15 dicembre 2011

ARGOMENTI:

- Uisp invita i rappresentanti della comunità senegalese e dei migranti al Consiglio nazionale di Firenze il 18 e 19 dicembre
- Uisp Genova appoggia la Trionfo Ligure nella gestione del campo di atletica di Sturla
- Coni. Il flop del tavolo della pace. Nessuno cambia idea
- Tessera del tifoso, pratiche scorrette. Il Consiglio di Stato boccia l'abbinamento obbligatorio con le carte di credito. Ora si va al Tar, ma il Viminale: "La card è legittima"
- Ambiente, vertice Durban. Un accordo farsa secondo il portavoce di "A Sud"



News dalle Pubbliche Amministrazioni della Provincia di Firenze

[Volontariato] [Sociale]

Non-profit in provincia di Firenze

UISP: “NEL SEGNO DI LA PIRA E DEL SOCIAL FORUM”

Alla follia del razzismo e della violenza rispondiamo con la cultura dell'accoglienza. Il primo sentimento è quello del dolore, dell'incredulità, per un gesto che mai avremmo immaginato si potesse compiere a Firenze. Poi c'è la vicinanza alla comunità senegalese, così duramente colpita ed alla comunità fiorentina tutta intera sconvolta da un atto terribile.

“Ma questi sentimenti che sentiamo profondamente nostri e di tutta l'associazione devono essere solamente il punto di partenza per un ragionamento che analizzi la situazione nel quale questo atto si è consumato”. Così Mauro Dugheri, presidente provinciale Uisp Firenze.

“Da sempre abbiamo caratterizzato la nostra attività puntando al piano coinvolgimento delle comunità straniere presenti a Firenze, anche attraverso specifiche iniziative. Dalla formazione di giovani immigrati per arbitri sportivi ed assistenti bagnanti (2004) ai corsi di formazione tecnico sportiva e di attività disciplinari con il quale furono coinvolte le comunità straniere con le società sportive territoriali (2005), passando per la giornata multietnica del 2008 alla Supercoppa del 2009. In questi anni abbiamo visto crescere il numero degli stranieri che si è avvicinato alla nostra associazione, sia per praticare sport che per intraprendere percorsi formativi fra i più vari (da arbitro a dirigente...) e lo sport per tutti si è confermato uno straordinario veicolo di crescita civile e di convivenza. Non possiamo non tacere, però, il clima razzista e xenofobo, fomentato anche da prese di posizione di leader nazionali di movimenti e partiti, che ha permeato una parte della nostra società ed ha portato alla nascita ed allo sviluppo di movimenti anti migranti. Un quadro che occorre profondamente mutare, intervenendo sul piano culturale”.

Dugheri ha voluto ricordare il ruolo svolto da Firenze come città costruttrice di pace. “Crediamo che Firenze debba ritrovare la forza interiore per essere protagonista di una nuova stagione che, riprendendo ed aggiornando lo spirito degli incontri del sindaco Giorgio La Pira negli anni '50, sappia essere promotrice di contatti vivi, profondi, sistematici tra tutte le comunità presenti. Questa città, medaglia d'oro della Resistenza, ha ospitato nel 2002 la prima edizione del Forum Sociale Europeo. Fu una straordinaria occasione di confronto e di dibattito sulla costruzione di una società centrata sull'essere umano. Questa la strada da percorrere e Uisp Firenze farà la sua parte”. Sabato 17 e domenica 18, infine, è previsto il Consiglio nazionale dell'associazione proprio a Firenze. L'Uisp inviterà ad intervenire rappresentanti senegalesi e dei migranti.

14/12/2011 12.33

Non-profit in provincia di Firenze

Giovedì 15 dicembre 2011 – Aggiornato alle 09.48

LA LETTERA

"Su Villa Gentile progetto ambizioso con noi anche Pietro Mennea"

Annalisa Cevasco, presidente del Trionfo Ligure, la società che ha vinto la gara per la gestione del campo di atletica di Sturla



Ho letto con vivo interesse l'articolo apparso sul vostro giornale domenica 11.12.2011 (Cus Genova moroso...) in cui è chiamata in causa la Società che rappresento, Trionfo Ligure, Società con storia centenaria nella promozione dell'atletica leggera e del suo movimento. Opera, infatti, a Genova dal lontano 1907, quando ancora le altre Società erano ben distanti dal prodigarsi per far sì che l'atletica leggera potesse diffondersi anche sul territorio genovese.

Mi sento in dovere di fornire alcune precisazioni, che mi auguro vogliate pubblicare sul vostro giornale.

La prima è una considerazione di tipo procedurale. L'affidamento dell'Impianto di Villa Gentile è stato fatto secondo le procedure dell'appalto pubblico, che, com'è noto, è lo strumento di maggiore trasparenza che possa essere messo in atto da un'amministrazione pubblica o da una società a maggioranza pubblica, perché garantisce la partecipazione di tutti i soggetti che ritengono di poter formulare una proposta e che ne abbiano le caratteristiche richieste.

La nostra Società assieme con l'Atletica Don Bosco Universale e con l'appoggio esterno di Uisp, di molte altre società di atletica della provincia di Genova, con il coinvolgimento di rilevanti realtà del privato sociale e dei servizi pubblici e con la partecipazione di Pietro Mennea, ha avanzato una sua proposta progettuale, secondo quanto previsto e richiesto dal bando di SportinGenova, nei tempi e nelle modalità indicate, proposta che ha ottenuto un punteggio molto elevato.

Ogni altra società di atletica avrebbe potuto candidarsi e presentare un proprio progetto, compreso il Cus Genova. E' evidente che, probabilmente, alle altre società l'ipotesi è sembrata troppo grande o

troppo poco interessante e hanno ritenuto di operare diversamente. Ognuno è libero di scegliere, ma fatta una scelta se ne deve assumere l'onere della stessa, come dice un detto di Genova: "la botte piena e la moglie ubriaca" non possono esistere nello stesso momento!

Io e il mio collega Alberto Priarone, Presidente dell'Atletica Don Bosco Universale, abbiamo, al contrario, creduto che fosse nostra precipua responsabilità presentare un'offerta seria e concreta (148 pagine di progetto e 7 allegati tecnici) per far sì che Villa Gentile. E possa continuare a essere, com'è sempre stata, il tempio dell'atletica a Genova.

Inoltre abbiamo creduto di dover dare un segno concreto proprio ai giovani atleti che vivono e crescono a Villa Gentile.

In un mondo dello sport che sta mutando le sue regole, in cui gli enti pubblici sono chiamati da una Legge nazionale a dare in gestione a soggetti privati gli impianti sportivi; in cui alle società sportive è chiesta sempre maggiore efficacia ed efficienza, è fondamentale che ci sia qualcuno che ha voglia di scommettere il proprio tempo per far sì che lo sport possa continuare a crescere e in particolare il movimento dell'atletica, che è quello che sta a noi a cuore. Va sottolineato, a mio avviso, che la crescita di un movimento, non può esistere senza strutture a esso dedicate e il rischio era che Villa Gentile potesse essere presa in gestione da soggetti estranei all'atletica leggera.

La seconda considerazione riguarda i contenuti del nostro progetto. Nelle righe dell'articolo traspariva quasi una conoscenza delle modalità con cui verrà gestito il campo, mi preme precisare che qualsiasi affermazione in tal senso è frutto di ipotesi che ognuno ha costruito liberamente. Io e il mio collega Priarone non abbiamo ancora presentato pubblicamente il progetto, non avendo ancora firmato il contratto, ma abbiamo già chiesto al Presidente della Fidal Regionale di poterlo presentare pubblicamente a tutte le società federate, per confrontarci con loro e garantire ad ognuna di esse la continuità dell'attività sul campo. Partiamo dall'idea, al contrario di quanto traspare dall'articolo, che è importante che continuino a crescere le altre società: uno sport senza competizione, perde la sua anima! Noi saremo orgogliosi che la gestione di Villa Gentile potesse portare ad una crescita quantitativa e qualitativa, soprattutto, di tutte le società della Liguria, solo dalla crescita dei singoli si eleva il livello medio complessivo.

La terza considerazione è quella rispetto all'essere paragonati alla Sestrese, di cui mi scuso con il Presidente, che non conosco e che forse non avrebbe desiderato, essere citato. Partendo, tuttavia, da tale paragone vorrei esprimere tutto il mio orgoglio di essere proprio stata definita la Sestrese. E' stato un vero complimento e ora ne illustro le ragioni. Il nostro progetto di gestione rivendica il radicamento territoriale e la forza del volontariato che sono da sempre le anime di tutte le società sportive italiane, che hanno dato vita ad un modello, quello italiano appunto, apprezzato anche fuori dai confini nazionali e proprio a quel modello noi ci rifacciamo, arricchendolo di alcuni elementi di innovatività e di efficienza ed efficacia gestionale. Essere chiamati Sestrese ha suonato ai miei orecchi come richiamo a quei valori di solidarietà, di tolleranza e di volontariato che lo sport dovrebbe sempre promuovere e che spesso nei sistemi più grandi ed economicamente più rilevanti, si fa più fatica a ritrovare.

Annalisa Cevasco

Calcio

Tavolo della pace, è flop "Nessuno ha cambiato idea"

Si è concluso dopo quattro ore, senza passi avanti, l'incontro al Coni che nelle intenzioni avrebbe dovuto riportare serenità nel calcio italiano dopo le vicende di Calciopoli. Diego Della Valle: "Le posizioni restano distanti". Petrucci: "Scorie restano scottanti". Abete: "Non si riesce a sanare ferita profonda"

di FULVIO BIANCHI



ROMA - Oltre quattro ore di riunione al Coni per un sostanziale fallimento del tavolo della pace voluto dal presidente Gianni Petrucci. Diego Della Valle all'uscita dell'incontro, è stato il primo a parlare e a trovare la formula giusta per riassumere quello che è successo: "Ognuno è rimasto civilmente con le proprie idee". Come dire, tra Agnelli e Moratti la polemica rimane invariata. "Le posizioni restano distanti, non so perché la Fiorentina è stata coinvolta su Calciopoli. Noi andremo avanti per la nostra strada", ha detto il patron del club viola.

PETRUCCI DELUSO: "TENTATIVO NON RIUSCITO" - Il presidente del Coni Petrucci, in conferenza stampa, non ha usato giri di parole: "Devo essere onesto e sincero, non sono stati fatti passi avanti. Le scorie di Calciopoli restano scottanti, ognuno è rimasto sulle proprie posizioni. Quando ci sono processi così importanti che toccano le persone posso capire che non è facile riattaccare tutti i quadratini che si hanno nel cervello. Mi auguro che mondo del calcio possa avviare quelle riforme che sarà poi mia cura portare all'attenzione del governo. C'è stata la buona volontà ma non si sono ottenuti risultati". Petrucci non ha nascosto la sua delusione: "Ci penserò molto bene prima di fare altre riunioni, ma ce la metterò tutta. E non si dica che sono caduto in un 'trappolone' del mondo del calcio. Sono deluso ma sereno perché ce l'abbiamo messa tutta e dormirò tranquillo la notte - ha aggiunto Petrucci - Non è arrivato un risultato ma non è stato un fallimento e non accuserò i presidenti del calcio. E' un tentativo non riuscito e basta".

ABETE: "CONFRONTO CIVILE MA RESTA IL CONFLITTO" - Anche il presidente della Federcalcio Abete ha ammesso che "le posizioni sono sedimentate, nonostante lo sforzo non si

riesce a sanare una ferita profonda, anche se si cerca di andare verso il futuro. Speravamo in un esito diverso, il confronto è stato civile ma resta il conflitto". Poi il numero uno della Figc ha aggiunto: "Dello scudetto del 2006 si parlato in maniera accidentale. Il problema non è collegato agli effetti - ha assicurato Abete - ma alla situazione che ha portato al commissariamento della Figc e al lavoro degli organi di giustizia". Per quanto riguarda il ricorso al Tar della Juventus, che chiede alla Federcalcio 443 milioni di risarcimento per la vicenda Calciopoli, Agnelli ha spiegato di aver parlato con Andrea Agnelli, "i rapporti personali sono di grande serenità e trasparenza. Un eventuale passo indietro è una valutazione che farà la Juventus se e quando lo riterrà opportuno, non c'è una situazione stressata". Poi Abete ha aggiunto: "Abbiamo fatto le cose in buona fede e con trasparenza, Calciopoli l'ho combattuta prima e mi trovo a combattere gli effetti oggi. Non ci sono fondi stanziati per fare fronte a questo ricorso, perché altrimenti la federazione si dovrebbe fermare per due-tre anni, considerato che la Figc ha introiti di circa 180 milioni di euro l'anno. Se la Figc costituisse un fondi-rischi ad hoc, evidenzerebbe una preoccupazione per un percorso che finora è stato di grandissima linearità".

MORATTI: "UN INCONTRO E' SEMPRE UTILE" - Praticamente nessun commento da parte di Inter e Juventus: il presidente nerazzurro, Massimo Moratti, ha detto che "un incontro è sempre costruttivo, tutto è utile". Praticamente in silenzio il numero uno bianconero Andrea Agnelli: "Ci sentiamo più tardi...grazie".

(14 dicembre 2011) ©Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

Quelle pratiche scorrette sulla tessera del tifoso

Il Consiglio di Stato bocchia l'abbinamento obbligatorio con le carte di credito. Palla al Tar. Il Viminale: «Card legittima»

MARCIO IARIA

Dietro la tessera del tifoso, il lasciapassare negli stadi italiani ideato per allontanare i violenti, c'è puzza di «pratica commerciale scorretta». Lo pensa il Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso di Codacoms e Federsupporter contro l'Antitrust e ha rimandato la palla al Tar del Lazio. Adesso l'organo amministrativo di primo grado, che aveva respinto l'istanza, dovrà fissare un'udienza ed entrare nel merito della controversia.

Problema Nel mirino è finito «l'abbinamento inscindibile tra il rilascio della tessera del tifoso e la sottoscrizione di un contratto con un partner bancario per il rilascio di una carta di credito prepagata». Cosa significa? Alcuni club hanno pensato bene di obbligare l'afficionado desideroso di abbonarsi ad attivare contestualmente uno strumento finanziario che poco c'azzecca con la voglia di gustarsi un po' di calcio dal vivo. Beninteso, qui non sono affatto in discussione la filosofia e l'operatività della tessera del tifoso quale mezzo di prevenzione (e pure di fidelizzazione del pubblico). L'Osservatorio del

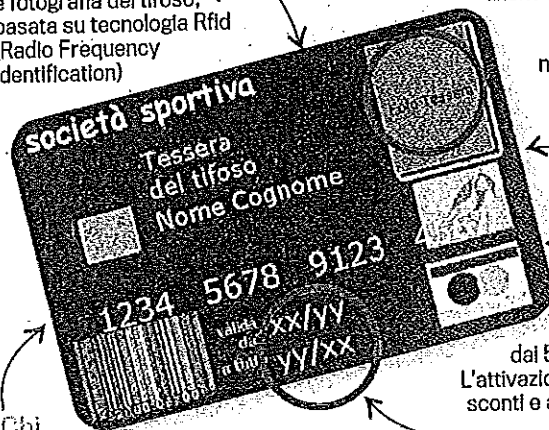
OBBLIGATORIA PER GLI ABBONATI

La card

È una tessera personale, con dati anagrafici e fotografia del tifoso, basata su tecnologia Rfid (Radio Frequency Identification)

Che cosa consente

I titolari possono andare allo stadio (e in trasferta) anche in presenza di eventuali restrizioni nella vendita dei biglietti



Chi può averla

Serve il nullaosta della Questura. Esclusi i condannati per reati da stadio negli ultimi 5 anni e chi ha un Daspo

Costo

Varia dal 5 al 20 euro. L'attivazione prevede sconti e agevolazioni

Validità

La tessera è diventata obbligatoria dal 2010-11 in A, B e Lega Pro

GDS

Accolto il ricorso di Codacoms e Federsupporter. Presto l'udienza di merito in 1° grado

Viminale, infatti, precisa subito che l'ordinanza «non influisce sulla legittimità della tessera, che continuerà a essere necessaria per andare in trasferta». E mentre l'ex ministro Maroni si augura che «il nuovo Governo la confermi», il titolare dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, si limita a dire: «Ho

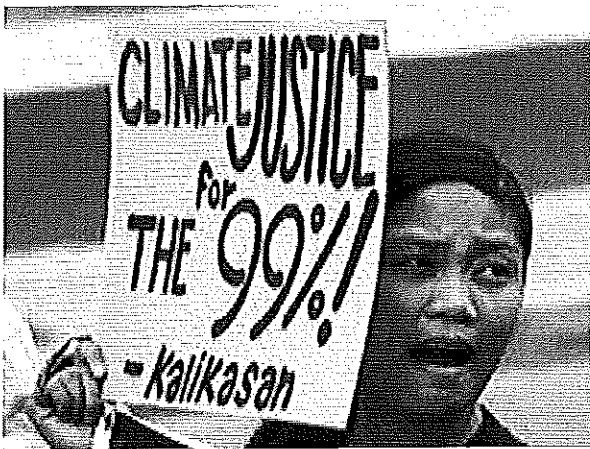
grande rispetto per tutte le sentenze. Ci penseremo e daremo le nostre risposte». Se il Tar recepirà l'indicazione del Consiglio di Stato e l'eventuale pratica scorretta verrà vietata, le società di calcio dovranno rimodulare il programma di sottoscrizione. Non tutte ma, evidentemente, quelle che non hanno dato libertà di scelta al tifoso-abbonato. «Da un nostro monitoraggio — spiega Alfredo Parisi, presidente di Federsupporter — risulta che gran parte dei club di A abbiano trasformato la tessera in una carta di credito. Siamo soddisfatti perché ora il tifoso potrà scegliere se aderire o no».

Equivoco La tessera, obbligatoria dalla scorsa stagione, aveva già incontrato l'ostilità degli ultrà, che l'hanno subito etichettata come una «schedatura». Nelle intenzioni del Viminale, superata la fase emergenziale della violenza da stadio, le società avrebbero dovuto ereditare il progetto sfruttandone tutte le potenzialità, sulla scia delle fidelity card in voga in Inghilterra. Un modo per «coccolare» il tifoso con raccolte di punti, sconti, agevolazioni. In alcuni casi, però, la tessera è scivolata nelle mani delle banche. E il tifoso si è sentito preso in giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice di Durban - Un accordo farsa che se ne frega del caos climatico

Mercoledì 14 Dicembre 2011 00:14 G. De Marzo / **Il Manifesto**



[di Giuseppe De Marzo su *Il Manifesto* del 13 dicembre 2011] Un accordo farsa che fa carta straccia degli allarmi della scienza, della democrazia ed irride alle vittime del caos climatico. Impossibile definire diversamente quanto successo in Sudafrica, durante il vertice mondiale sul clima.

Dopo due settimane e 40 ore di extra time l'accordo di Durban in realtà non prevede assolutamente nulla di obbligatorio e vincolante per i grandi inquinatori, ma dice solamente che nel 2015 verrà definita un'intesa e che questa sarà valida nel 2020. Come un obeso che dopo 19 anni (gli anni passati dal primo summit ad oggi per trovare una soluzione vincolante sul clima) continua a rimandare al prossimo lunedì la dieta necessaria a salvargli la vita. Gli credereste? Irresponsabile cecità. Non c'è altro modo per definire il comportamento di chi governa oggi il mondo. 350 mila morti ogni anno, innalzamento dei mari, scomparsa di molti paesi del pacifico, distruzione delle economie degli stati costieri, intensificazione dei fenomeni metereologici estremi, acidificazione dei mari, desertificazioni di intere aree del mondo, 50 milioni di profughi ambientali, centinaia di milioni di posti di lavoro a rischio, perdita di biodiversità a ritmi superiori rispetto alle precedenti estinzioni di massa: come si fa a non vedere ed a rimandare ancora? Proprio qui in Africa, il continente che rischia di essere "cucinato" dal caos climatico, si è seppellito l'unico accordo in vita, quello di Kyoto, che vincola legalmente i paesi industrializzati a ridurre le emissioni. Nel 2012 scadrà senza essere sostituito da qualcosa di altrettanto obbligatorio.

Il COP17 di Durban sarà ricordato come un fallimento per l'umanità ed un grande affare per chi continua a far salire la febbre del pianeta. A sentire i governi dei grandi inquinatori, su tutti USA e Cina, dovremo aspettare il 2015 per negoziare un accordo che sarà vincolante solo nel 2020. Il punto è che non abbiamo 10 anni! La scienza è chiara su questo. Il picco delle emissioni deve essere il 2015 e dall'anno seguente dovranno ridursi se vogliamo evitare di essere responsabili di un

innalzamento della temperatura superiore ai 4 gradi nel corso di questo secolo. I governi avevano indicato solennemente a Copenaghen due anni fa, sede del COP15, in 2 gradi il limite oltre il quale la conseguenza sarebbe trasformare la terra in un girone dantesco e sprofondare la gran parte dell'umanità nell'apartheid economica e ambientale.

E' cambiato qualcosa da allora? Basterà la green economy gestita dal colosso cinese a ridurre il riscaldamento globale? Evidentemente no. Come si fa quindi ad aspettare il 2020? Chi dovrebbe obbligare i grandi inquinatori a ridurre le emissioni? Ha prevalso l'idea di lasciare nelle mani del mercato, delle forze produttive (o distruttive?) e della finanza la capacità di ridurre le emissioni di gas clima alteranti, come se la crisi finanziaria non avesse insegnato niente sulla mano "visibile" del mercato e sul suo unico interesse: fare soldi. L'assenza dei principali capi di Stato del mondo inquinante e industrializzato al vertice dimostra del resto come la politica sia oggi incapace di prendere decisioni contrarie ai grandi interessi economici e finanziari, anche se la posta in gioco sono le sorti dell'umanità. Chi per una ragione e chi per un'altra tutti privilegiano, sbagliando, le ragioni della crisi economica. Un pensiero primitivo, eppure vincente, quello che dipinge ancora in contrapposizioni l'economia all'ecologia ed ignora i limiti segnalati dalla scienza. E non è certo questa la strada per coniugare le ragioni dell'ambiente con quelle del lavoro.

Le proposte portate dalla società civile e dalla scienza per una seria riconversione energetica ed industriale dell'apparato produttivo, in grado di rispondere concretamente a queste due grandi urgenze, sono rimaste invece inascoltate. Nemmeno sui meccanismi di mitigazione ed adattamento si sono fatti passi avanti concreti per sostenere i paesi più poveri e quelli più vulnerabili, come le isole nel Pacifico che stanno scomparendo per l'innalzamento dei mari. Gli USA che avevano garantito 100 miliardi di dollari ogni anno per il Fondo Verde hanno fatto marcia indietro e non si capisce chi metterà i soldi, come saranno ripartiti e come avverrà il trasferimento di tecnologie pulite.

Siamo in balia delle onde. Per evitare di scoprirci naufraghi sul nostro stesso pianeta dobbiamo fare prestissimo e costruire un campo nuovo che esprima una cultura ed una pratica egemone che ripensi lo sviluppo a partire dai limiti del pianeta. Non è impossibile. La società civile, i movimenti, i lavoratori, i contadini e la scienza sono pronti. Speriamo che la politica questa volta scelga di stare dalla parte giusta. È l'ultima occasione.

Giuseppe De Marzo, portavoce [A Sud](#)